

Prefazione all'edizione italiana del 2021
Al lettore italiano

Uno spettro si aggira per l'Italia: la borghesia. Se il piú simpatico dei fratelli Marx fosse inciampato nella versione all'amatriciana del suo nemico dichiarato, il capitalismo, si sarebbe ritirato a vita privata anzitempo, lontano dai riflettori, felice e appagato. Avrebbe scelto l'anonimato piú assoluto e sereno. Sarebbe cioè diventato presidente della Regione Lazio.

Questo perché la borghesia italiana è diventata da un secolo circa una specie di patologia dei rapporti sociali, che al manifestarsi di socialismo e comunismo, cioè di riformismo e rivoluzione, ossia degli esiti inevitabili di un sistema basato sullo sfruttamento dell'uomo che prima o poi una crisi di crescita doveva pur attraversarla, si trovava di fronte a due scenari definiti: combattere a viso aperto per lo status quo o aprire la via a una sorta di perestrojka che i titolari del capitalismo avevano già avviato negli Usa: il fordismo abbruttiva e standardizzava il lavoro, è vero. Ma pagava di piú.

Qui si decise di affrontare il pericolo con una strategia se possibile piú scaltra, coraggiosa, definitiva: farsi di nebbia e lasciar mani libere ai fascisti.

Il deficit di democrazia elevato a potenza (un posto inevitabilmente autoritario, l'azienda, che si affida a un tizio psicotico per portare subordinazione nelle fabbriche) creò e ha mantenuto una cosiddetta classe dirigente che aveva e ha con la politica un rapporto malato, alternativamen-

te di sudditanza o dominio, simile per certi versi a quello del taglieggiato col mafioso: si sopporta il pizzo per avere tranquillità, in parte si disprezza chi lo impone, ma gli si riconosce che è l'unico a fare quello che lo Stato non fa. O che non si vuole che faccia. Tipo esigere le tasse.

Lo Statalismo schizofrenico è l'altra caratteristica principale del capitalismo *acquartierinato*. Se il proletario, che per brevità e comprensibilità chiameremo d'ora in poi il povero, il tizio o la tizia che, per capirci, non possiede nemmeno una Lamborghini per fare beneficenza con soldi non suoi... se il povero, spesso lasciato solo nelle maglie della burocrazia, della raccomandazione, di tasse squassanti concentrate solo su chi non può fuggirne, appunto del crimine organizzato, è quasi costretto a barcamenarsi nella propria sudditanza solitaria, caldeggiata da chi ne decide le sorti, l'imprenditore italiano ne rappresenta una versione evoluta e capziosa.

Mentre la traballante democrazia post bellica concedeva un qualche alibi – dalla politica potevano derivare successi o disastri dell'azienda: di qui il turbinio di valigette e contanti – il Ventennio berlusconiano ha ribaltato i rapporti di forza. Oggi sono i politici che pagherebbero per vendersi. E per questo accettano di buon grado il periodico commissariamento della Finanza.

Spiace per Marx, ma il capitalismo ha vinto. Anzi: ha stravinto. Si cambia, non si abbatte. Si riforma, al massimo. Poco o niente. Anche se, a proposito di lessico dirottato, il riformismo pastasciuttaro è quello del Pds corrotto di Milano, dell'azzerbinamento al peggior partito socialista che Storia e storielle ricordino, del presidente della Repubblica che nel 2013 poteva mandare al governo la Sinistra democratica con una larga maggioranza. E chiamò Monti.

Miglioristi, si chiamavano. Da «migliori». Che resta pur sempre una comparazione relativa. Per fare il ministro degli Esteri meglio di Di Maio sarebbe sufficiente una plafoniera, ad esempio. «Io sono meglio di Toninelli», se si parla di lingua italiana, può dirlo qualunque nipotino di Toninelli. Eccetera.

Il risultato e la premessa dunque coincidono: una classe dirigente sgarbata, arrogante, incapace, perfettamente speculare a quella politica, capace di creare il fallimento del sistema e intestarsi la figura ricorrente, aliena, salvifica che plana dall'Ottocento per rimettere in sesto il sistema – Dini, Ciampi, Monti, Draghi – prima che la politica rifaccia il suo corso, per soddisfare i propri appetiti e quelli produttivi, e polverizzare di nuovo tutto.

Fossimo in grado di inocularlo nel resto del pianeta, il nostro capitalismo, sarebbe questione di giorni per far collassare tutto. Nei Paesi in cui ci siamo riusciti, contano i morti delle sparatorie tra bravi migranti italiani.

A loro modo, come ha ben spiegato Roberto Saviano, imprenditori.

Un capitalismo quasi comunista. Nel senso quinquennale, tedioso, burocratico del termine.

Ché, certo, non avremo abolito la proprietà privata, ma almeno siamo riusciti ad abolire la concorrenza. Tolte le celebri lenzuolate di quel pericoloso bolscevico di Bersani, grazie alle quali paghiamo meno di telefono e di assicurazioni, esistono ancora larvate sacche in cui il mercato, l'orribile mercato, il rivendicato mercato, fa il proprio lavoro. Il resto, però, è rimasto bloccato: in parte agli anni Ottanta, quando un intero Paese prese a occuparsi senza saperlo della miglior sorte di un'unica azienda.

Bersani piegò le multinazionali della comunicazione, che all'inizio facevano pagare come scatto alla risposta anche

i tic nervosi, ma non gli riuscí lo stesso sui taxi. Perché a un certo punto lo caricavano in auto solo per tentare di scaricarlo giù da un viadotto, e perché un grumo di potere rumoroso, da noi, tutto può e tutto blocca. Cosicché ancora oggi Uber può consegnarti la pizza a casa, pagando cifre da fame a tizi stranieri al confine con la schiavitù, ma non può vendere a chi se lo può permettere una corsa in autoblú che per andare da San Pietro a Termini non passi per la periferia di Cerveteri.

I no-taxi-per-gli-altri, sono i no-vax della mobilità. Spacciano il loro ombelico per interesse di tutti. Soverchiano i miti con le loro urla, in piazza invece che sui social, alimentano il cortocircuito di un Paese in cui la minoranza rumorosa è diventata maggioranza rancorosa e ancora oggi, dopo aver ottenuto qualunque tipo di prebenda anche quando non rappresentava nessuno, quando la maggioranza silenziosa si vergognava di dire minchiate e giustamente se ne stava zitta, si muove come se fosse fuori dal coro, antagonista. Mugghiando compatta.

Immagino saprete chi è Bolkestein. No, non è un centrocampista dell'Austria Vienna. È il commissario europeo (olandese) che vergò un innocuo testo sulla liberalizzazione dei servizi nell'Unione secondo cui le licenze per il commercio ambulante non dovevano più essere attribuite per diritto divino. Che andassero – orrore – sul mercato. Nel 2006. Quella legge non è mai stata applicata in Italia perché TUTTI i partiti sono saliti almeno una volta sul palco per difendere i privilegi dei bancarellari. Con le motivazioni più divertenti. Anche quelle di Renato Brunetta, il *rieccolo* più incredibile del governo dei migliori, il ministro contro la pubblica amministrazione, uno che sta agli statali come Bin Laden a un panino con la salamella.